



Comune di Zero Branco



Unità Pastorale Zerotina



Capolavori **RESTITUITI**

Per una riscoperta di Gregorio Lazzarini e Cosroe Dusi



Premessa

La recente collocazione dei nuovi dipinti nella nostra Chiesa parrocchiale arricchisce ancor più di pregio e di bellezza la nostra Chiesa parrocchiale: la loro inaugurazione e benedizione è, ovviamente, un momento che viviamo con sincera riconoscenza e con grande contentezza. E' giusto manifestare questa riconoscenza verso l'amministrazione e verso tutti coloro che in vario modo si sono impegnati per questa installazione: c'è stato un iter complesso, tutt'altro che scontato, che non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata la dedizione di chi ha avuto a cuore la questione. E ora, la possibilità di fruire di queste opere in Chiesa, anche se esse non sono di proprietà della comunità parrocchiale, è un dono che apprezziamo molto.

Ci piace anche dar voce alla contentezza che accompagna questo momento: nasce dal fatto che qualcosa di bello viene messo a disposizione della comunità. E quando c'è in gioco qualcosa di autenticamente bello è come si aprisse una nuova porta verso l'incontro con Dio. Un filosofo diceva che la bellezza è "simbolo": cioè è qualcosa che unisce il sensibile con il sovrasensibile, il percepibile con l'ineffabile. Le arti figurative mostrano immagini e quelle immagini, che affasciano i nostri occhi, diventano chiamata ad andare verso un senso ulteriore: rendono accessibile una dimensione a cui si può arrivare solo attraverso di esse, ma che non si esaurisce in esse. Per cui la bellezza, che apre ad un cammino ulteriore, intimo e trascendente, è profondamente connaturale alla fede. Ed è anche per questo che nelle chiese si cerca di dare spazio alla bellezza consegnata dall'arte, perché è una via maestra per andare verso Dio. Per quanto i nuovi dipinti potranno realizzare questo compito, sarà motivo di gioia tornare a guardarli e a gustarli ogni volta che entreremo in Chiesa.

*Il parroco
Don Davide Menegon*



La Convenzione di Faro, promossa dal Consiglio d'Europa nel 2005 e ratificata dalla Repubblica italiana nel 2020, afferma "che il diritto al patrimonio culturale è inerente al diritto di partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", e ancora, che "una comunità patrimoniale è costituita da persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi desiderano, nel quadro di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future." Ciò significa che la Bellezza e il patrimonio artistico di un Paese non esistono per rimanere rinchiusi negli armadi o per rimanere appannaggio di pochi, perché tutta la comunità ha diritto di godere di essi, avendone cura e promuovendone la fruizione. Da qui l'impegno che come Amministrazione comunale abbiamo portato avanti nell'affidamento del restauro che ha portato le due tele alla bellezza originaria e nella loro collocazione in Chiesa a Zero Branco, coerentemente col loro soggetto. Crediamo infatti che sia fondamentale mettere a disposizione degli occhi di tutti i due capolavori, che non solo manifestano il loro valore intrinseco, ma testimoniano anche la storia del nostro territorio: una Zero Branco che ha ospitato illustri artisti, e che è abitata oggi da persone che hanno il diritto di ammirarne le opere.

*Il Sindaco
Luca Durighetto*



Introduzione

L'accurato e pregevole restauro di due preziose Pale d'Altare, la Pala dell'Oratorio di Villa Guidini, a Zero Branco, opera autografa di Gregorio Lazzarini (Venezia, 1655 - Villanova del Ghebbo, 1730), raffigurante la Madonna col Bambino e i Santi Antonio da Padova e Ignazio di Loyola e la Pala di San Pietro, del veneziano Cosroe Dusi (Venezia, 1808 - Marostica, 1859), ideata per l'Oratorio di San Pietro, sempre a Zero Branco, non rappresenta soltanto un evento di particolare rilevanza storica e culturale, meritevole di essere adeguatamente celebrato e valorizzato.

Queste due interessantissime opere d'arte, di squisita fattura, indipendentemente dal fatto che siano state commissionate da un privato cittadino e non dalla fabbrica di una Parrocchia, testimoniano l'intimo legame fra l'arte sacra e la vita liturgica ed ecclesiale di una comunità radicata nel territorio, in un preciso contesto politico, sociale e culturale. Occorre dunque apprezzarle e studiarle, valorizzandole in maniera efficace, non solo per le loro qualità estetiche e formali.

Laddove si incontrano il credente, o anche semplicemente l'uomo di buona volontà, aperto alla bellezza e ai valori dello spirito, e le raffigurazioni di Cristo, della Vergine in Gloria e dei Santi, l'esperienza estetica diventa fulgore di grazia. Un evento salvifico che, attraverso il Bello, ci apre a tutto ciò che di vero e di buono eleva il nostro animo a qualcosa di Altro, rispetto alle nostre categorie umane.

In tempi di indifferenza e di relativismo morale e culturale, e/o di disprezzo verso il diverso e tutto ciò che non è direttamente mercificabile, la gratuità dell'arte spalanca orizzonti di trascendenza, contribuisce all'edificazione dell'essere umano e suggerisce che tutto è strettamente legato e connesso in una comunità.

La stretta connessione tra arte e vita ci spinga dunque a vivere intensamente questa occasione preziosa.

Ogni occasione di incontro con la bellezza e la poesia, spalanca orizzonti di senso e di grazia e contribuisce efficacemente alla costruzione di una comunità fraterna e solidale, aperta ai valori della trascendenza e dello Spirito.

Brevi note biografiche su Gregorio Lazzarini

Nato a Venezia nel 1655, fu in giovinezza allievo del pittore genovese Francesco Rosa e in seguito anche di Pietro della Vecchia, un abilissimo ed estroso pittore, che si distinse per il suo temperamento bizzarro e libertino e per la sua estrema abilità nell'imitare e falsificare opere di Giorgione e di Tiziano.

Come se non bastasse, Pietro era il genero di Nicolò Renieri, nella cui bottega lavoravano anche le figlie Lucrezia, Clorinda, talentuosa moglie di Pietro, Angelica e Anna: un'officina al femminile che, a metà Seicento, riempiva di falsi e di opere in stile il mercato artistico veneziano.

Grazie a questi contatti prestigiosi Lazzarini acquisì un solido mestiere e divenne rinomato e richiesto da celebri famiglie ed ecclesiastici, e pur non abbandonando mai Venezia, rispose ad importanti commesse di confraternite, ordini conventuali e laici, che appartenevano a famiglie come i Labia, i Badoer, i Corner e i Widmann e che contribuirono ad accrescere la sua fama.

Non c'è dunque da stupirsi se, intorno al 1710, a lui fu affidata la formazione del giovane Giambattista Tiepolo (Venezia, 1697 - Madrid, 1770).

La bottega di Gregorio Lazzarini, che morirà a Villanova, vicino a Rovigo, nel 1730, fu dunque fondamentale per il celebre maestro settecentesco.

Dal Lazzarini Tiepolo apprese il profondo amore per la grande stagione della coloristica veneziana cinquecentesca, in particolare per Paolo Veronese che, assieme a Giorgione, Tiziano e Tintoretto, fece del Cinquecento il secolo d'oro della pittura veneta.

Inoltre Giambattista imparò come procedere all'orditura scenica e ad un'efficace esposizione organica di un'invenzione compositiva, come prova l'enorme tela del 1691, l'Elemosina di San Lorenzo Giustiniani, tuttora conservata in San Pietro di Castello, e dove Lazzarini ritrasse anche sé medesimo e Pietro Bellucci, artista che, a quei tempi, godeva di una certa fama.

Infine il Lazzarini trasmise al Tiepolo tutto un vocabolario e linguaggio delle immagini, ben sedimentato e certificato, che andava dai poemi di Ludovico Ariosto e Torquato Tasso (l'Orlando furioso e la Gerusalemme liberata) alle Metamorfosi di Ovidio; dalle storie e leggende greche e romane alle pagine più celebri della Bibbia, antico- e nuovotestamentaria, che andavano dalla Genesi all'Apocalisse.

In breve, Gregorio Lazzarini merita di essere riscoperto e valorizzato; senza di lui Tiepolo non sarebbe entrato in contatto con quella varia e prestigiosa clientela che permise al celebre pittore settecentesco di dare prove, diverse e significative, del suo straordinario talento artistico molto giovane, a vent'anni appena.



La Pala dell'Oratorio di Villa Guidini dedicata a Sant'Ignazio di Loyola

Autore: Gregorio Lazzarini

Data: 1696


Titolo: La Madonna del Carmelo e i Santi
Antonio da Padova e Ignazio di Loyola

Tecnica e misure: olio su tela, 207,5 cm x
88,5 cm

Ubicazione: Chiesa Parrocchiale S. Maria
Assunta Zero Branco

Stato di conservazione: L'opera è stata oggetto di un nuovo e più accurato lavoro di restauro, ad opera di Giuseppe Maria Dinetto, che ha restituito alla pregevole tela di Gregorio Lazzarini quei cangiantismi e quelle preziosità cromatiche che la rendono particolarmente riuscita ed espressiva. Infine, dopo l'ultimo restauro, risaltano maggiormente l'efficacia teatrale della composizione e il tono vivace e luminoso dei colori.

Descrizione : La pregevole pala, commissionata dalla famiglia Dente, allora, nel Seicento, proprietaria di Villa Guidini, raffigura la Vergine in Gloria con Gesù Bambino nell'atto di porgere a Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù nel 1534, lo scapolare che, secondo la devozione, sottraeva chiunque l'avesse indossato dalle pene dell'Inferno.



La Santa Vergine e il piccolo Gesù sono accompagnati, in questa salvifica opera, da Sant' Antonio da Padova che, riconoscibile dall'aspetto giovanile, dall'abito e dalla presenza del giglio sorretto delicatamente da un angioletto, classico simbolo di purezza, intercede per i fedeli, invitati a mettere in pratica i valori evangelici, con pietà e devozione. Questa accurata lettura iconografica appare confermata dalla presenza di un altro angioletto, che sostiene la nuvola su cui posa la Madonna col Bambino, e dal dettaglio del libro in primo piano, ove si legge la scritta "AD MAIOREM DEI GLORIAM".

Notizie storico-critiche: La tela spetta in maniera indiscutibile a Gregorio Lazzarini. Lo conferma il biografo dell'allora celebre artista, Vincenzo da Canal che, nel 1732, in occasione delle Nozze Da Mula-Lavagnoli, pubblicò per la prima volta la Vita dell'artista veneziano.

Registrando via via le opere del Lazzarini, Da Canal annota testualmente: "Nel 1696 ... tavola della Madonna con i Santi Ignazio ed Antonio per Mattio Dente a Zero, Villa del Trevigiano".

Come se non bastasse poi la totale autografia dell'opera è rafforzata dai numerosi confronti stilistici che si possono istituire tra le Nozze mistiche di Santa Caterina, custodita nel Museo trevigiano di Santa Caterina, databile al 1696 ed eseguita originariamente per la chiesa di San Paolo, e la Pala di Villa Guidini. Le analogie e i raffronti stilistici sono stati già segnalati, con accuratezza, nel 2000, dall'allora Ispettrice ai Beni Artistici e Storici del Veneto, Gabriella Delfini Filippi, in occasione del precedente restauro, ad opera di Antonio Bigolin.

Rinviando all'opuscolo, per ulteriori precisazioni al riguardo, va segnalata la bellezza dell'opera di Gregorio Lazzarini, che imposta in modo dinamico la composizione e raggiunge effetti di preziosità cromatiche che ne fanno risaltare l'equilibrio formale e la forza espressiva.

Un grande artista veneziano a Zero Branco. Cosroe Dusi

La bella mostra monografica, significativamente intitolata Cosroe Dusi 1808-1859. Diario artistico di un veneziano alla corte degli Zar, tenutasi nel 2012 presso il Castello di Marostica, e la divulgazione del Diario autografo, in cui Cosroe Dusi narrò il suo viaggio da Venezia a San Pietroburgo e la sua attività artistica, prima a Monaco di Baviera e poi nella Capitale russa, dal 1839 al 1841, hanno contribuito enormemente alla conoscenza dell'opera del pittore, che va considerato tra le personalità più interessanti dell'Ottocento veneto.

Recentemente poi i Musei Civici di Verona hanno acquisito una splendida tela, raffigurante Giulietta e Romeo, ora esposta al secondo piano della Casa di Giulietta.

Tali iniziative devono dunque rendere orgogliosa la comunità e la Parrocchia di Zero Branco, che si trovano a possedere ben due tele del grande artista.

In occasione della presentazione del restauro della pregevole Pala di San Pietro, procediamo pertanto alla presentazione delle vicende biografiche di Cosroe Dusi.

Nato a Venezia nel 1807, entrò nel 1820, nell'Accademia di Belle Arti del centro lagunare, dove perfezionò i suoi studi, grazie anche all'interessamento del suo maestro, il noto ritrattista Teodoro Matteini. Nel 1827 esordì all'esposizione veneziana, con La morte di Alcibiade, un'opera di chiaro impianto neoclassico, che si distingue tuttavia per la purezza del disegno e l'efficacia del vivace e smagliante cromatismo.

In seguito, nel 1831, presentò a Milano, all'esposizione annuale dell'Accademia di Brera, la splendida tela Paolo e Francesca, nota anche come Francesca da Rimini, che sarà acquisita nel 1866 da Giorgio Ponti per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Nello stesso anno sposò Antonietta Ferrari, figlia del noto scultore Bartolomeo.

Malgrado la critica riconoscesse la sua capacità di muoversi tra ascendenze nordiche e miniaturistiche e vivaci effetti cromatici e luministici, Dusi dovette però fare i conti con una certa scarsità di commissioni adeguate e fu costretto a cercare fortuna altrove.

Si recò più volte a Monaco di Baviera, dove dipinse ritratti di nobili locali. In seguito, dopo aver ottenuto diverse commissioni ecclesiastiche in Veneto e in Trentino e aver dipinto il sipario del rinnovato teatro La Fenice nel 1837 a Venezia, tra il 1843 e il 1856 frequentò assiduamente la città di San Pietroburgo, facendosi conoscere ed apprezzare a tal punto da divenire il pittore ufficiale della corte, prima dello Zar Nicola I, e poi di Nicola II ed Alessandro I. La produzione russa, che appare quanto mai varia e diversificata, spaziando dai ritratti ai soggetti sacri, dai paesaggi alle decorazioni ad affresco, è stata di recente riscoperta ed adeguatamente valorizzata.

Tornato in Italia a più riprese, perché aveva lasciato la famiglia a Venezia, e dopo aver sperato inutilmente nel 1856 di essere nominato professore di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, rientrò in Russia, dove si fece apprezzare soprattutto come ritrattista. Nel 1857, per motivi di salute, dovette però rientrare in Italia.

Due anni dopo, sempre più amareggiato per le critiche al suo gusto miniaturistico e il suo presunto stravolgimento dei contenuti, in favore di un linguaggio molle ed esteriore, Cosroe Dusi morì a Marostica, il 9 ottobre 1859.

A conclusione di queste brevi note, va detto che la critica, in questi ultimi anni, ha rivalutato la sua opera. Nella prima metà dell'Ottocento egli seppe, infatti, sviluppare tra Venezia, i Paesi di lingua tedesca e la Russia un percorso pittorico di assoluta rilevanza, che fa di Cosroe Dusi uno dei massimi rappresentanti della pittura veneta ottocentesca.



La Pala di San Pietro dell'Oratorio di San Pietro in Zero Branco

Autore: Cosroe Dusi

Data: 1839

Titolo: San Pietro

Ubicazione: Chiesa Parrocchiale

S.Maria Assunta Zero Branco

Tecnica e Misure: olio su tela, 196,5 x
122,5 cm

Iscrizione: l'opera risulta firmata e
datata, in basso a destra "COSROE
DUSI IN VENEZIA 1839"

Stato di conservazione: L'opera è stata oggetto di un nuovo e più accurato lavoro di restauro, a cura di Giuseppe Maria Dinetto, che ha restituito al quadro più sfumati ed intensi contrasti chiaroscurali e una maggior forza espressiva.

Descrizione: La tela raffigura San Pietro, che con l'indice puntato verso l'Alto, testimonia l'ispirazione divina delle sue Lettere e l'efficacia salvifica della Parola di Dio che lo ha guidato e ispirato, nella sua missione, fino all'accettazione del martirio.

Notizie storico-critiche: La tela è stata eseguita per l'Oratorio di San Pietro, su commissione del ragioniere Pietro Sola, veneziano di origine, proprietario a Zero Branco di una casa padronale e dell'annesso oratorio.

Malgrado un certo accademismo nell'impostazione compositiva, non mancano nel dipinto, che ha acquisito dal restauro una maggior plasticità e un più vivo ed intenso gioco di contrasti chiaroscurali, dettagli cromatici e luministici, di particolare efficacia espressiva. Si pensi soprattutto a quell'ombra, ingigantita e misteriosa, che risalta nella teatrale e suggestiva ambientazione architettonica, e a quello squarcio azzurro, di cielo, che si apre improvvisamente, ravvivando la composizione, per certi versi accademica. Ancora una volta, si conferma, dunque, la spiccata originalità di Cosroe Dusi che, anche in tele non del tutto perfettamente calibrate, riesce tuttavia a vivacizzare e ad animare la costruzione dell'immagine.



La Pala di San Sebastiano nella chiesa di Santa Maria Assunta a Zero Branco

Autore: Cosroe Dusi

Data: 1839

Titolo: San Sebastiano

Ubicazione: Chiesa Parrocchiale S. Maria Assunta Zero Branco

Tecnica e misure: olio su tela, 225x119 cm

Iscrizione: L'opera è firmata e datata "COSROE DUSI IN VENEZIA 1839"

Stato di conservazione: L'opera è stata oggetto, tra il 2000 e il 2001, di un intervento di restauro ad opera di Antonio Bigolin, che ha restituito al quadro brillantezza e luminosità, liberandolo dalle numerose vernici ed ossidazioni che ne impedivano una corretta lettura ed apprezzamento dei valori espressivi.

Descrizione: Il dipinto raffigura San Sebastiano, legato ad un albero e trafitto da numerose frecce, sullo sfondo di un suggestivo e sfumato paesaggio boschivo. L'immagine, sviluppata con una sensibilità romantica, che coinvolge la natura e l'albero, nella resa del martirio del Santo e del suo tormento, si sottrae ai limiti di quella stucchevolezza pietistica, cara a tanta pittura religiosa ottocentesca.

Infine, va ribadito come la tela testimoni, anche in pieno Ottocento, la viva devozione popolare verso San Sebastiano, già dal V secolo D.C. venerato come protettore contro la peste.



Notizie storico-critiche: La firma e la data convalidano in maniera indiscutibile la tradizionale attribuzione dell'opera a Cosroe Dusi, un notevole pittore veneziano, vissuto tra il 1808 e il 1859.

Di lui sappiamo che operò attivamente in molti centri, da Venezia a Treviso, dal sud Tirolo a Monaco di Baviera, fino ad arrivare alla corte degli Zar, in Russia, dimostrando con i fatti che la prestigiosa tradizione della pittura veneziana cinquecentesca era ancora vitale e sapeva suscitare ed ispirare una ricerca artistica pregevole e tutt'altro che ingabbiata nelle rigide maglie dell'accademismo e della nostalgica e miope rivisitazione dei miti del passato.

Ne è prova lo splendido San Sebastiano, che si presenta plasticamente e classicamente tornito, ma tutt'altro che statico e legnoso.

La sua figura, resa con un pittoricismo fluido e pastoso, spicca a contrasto col suggestivo paesaggio, animato da una intensa vibrazione atmosferica, di chiaro gusto romantico.

Lo dimostra il fatto che il martirio del Santo e il suo tormento, come ebbe ad evidenziare Nico Stringa, nel Catalogo redatto, in occasione della Mostra, tenutasi a Marostica, nel 2012, risaltino, con più viva evidenza nel motivo dell'albero contorto, piuttosto che nella posa conferita al Santo.

Tutto ciò è la dimostrazione di una viva sensibilità romantica, che trova il suo culmine nel particolare fascino della suggestiva ambientazione paesistica, resa con una squisita e vibrante sensibilità naturalistica.

A conclusione della Scheda, basti aggiungere che la tela della Parrocchiale è stata eseguita, in sostituzione di un'altra Pala, dove il Santo, protettore contro la peste era raffigurato, assieme a San Rocco, Santa Marta e Santa Lucia.

Bibliografia essenziale su Gregorio Lazzarini e Cosroe Dusi

- Da Canal Vincenzo, *Vita di Gregorio Lazzarini, pubblicata per la prima volta nelle Nozze Da Mula - Lavagnoli*, Stamperia Palese, Venezia 1809.
- Dal Pozzolo Enrico Maria (a cura di), *Pittura Veneta*, 24 Ore Cultura, Milano 2010. In particolare si vedano le pagg. 281, 293, 336.
- Malni Pascoletti Maddalena (a cura di), *Dusi Cosroe*, in A.A.V.V., *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 42, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1993.
- Sorce Francesco (a cura di), *Lazzarini Gregorio*, in A.A.V.V., *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 64, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2005.
- Stringa Nico (a cura di), *Cosroe Dusi 1808-1859. Diario artistico di un veneziano alla corte degli Zar*, Skira Editore, Milano 2012.

Inoltre si rinvia ai seguenti opuscoli:

- *Cosroe Dusi artista veneziano alla Corte degli Zar, 2 quadri a Zero, S. Pietro e San Sebastiano*, a cura di Zero Associazione Culturale, 29 Gennaio 2016.
- *Cosroe Dusi e il restauro della tela di San Pietro dell'Oratorio di San Pietro in Zero Branco*, testi a cura di Vanni Tiozzo, Giugno 2003.
- *Il Restauro della Pala dell'Oratorio di Villa Guidini dedicata a S. Ignazio*, a cura di Favaro Paolo, Delfini Gabriella Filippi e Bigolin Antonio, 27-28 maggio 2000, Villa Guidini, Zero Branco (TV).
- *La Pala di San Sebastiano a Zero Branco, Cosroe Dusi. Ricerche storiche*, a cura di Dotto Giovanni e Durighetto Roberto. Restauro eseguito da Bigolin Antonio, Ottobre 2001, Grafica 6, Zero Branco (TV).

Ringraziamenti

Eugenio Manzato per la preziosa consulenza artistica

Roberto Durighetto per l'accurata ricerca storico-artistica nella realizzazione dei testi per la stesura di questo opuscolo

marcaprint
tipografia digitale

**NUOVA
ALLEANZA**

